

PAPA BENEDETTO XVI TRA LOGOS E ISLAM

Nei suoi frequenti attacchi alla Chiesa, e spesso contro il cristianesimo, l'Unità (21.09.2006) non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione del discorso di Ratisbona affidando una contro-lezione magistralis a B. Gravagnuolo: "Ma il logos greco non è affatto monopolio dei cristiani", dove ancora una volta il discorso del Papa è ridotto e distorto.

A scaricarla da Internet, la lezione del Papa richiede cinque fitte pagine con un excursus che corre lungo tutto il robusto ragionamento su logos, ethos, religione, scienza, passando per Kant, Harnack ed altri, e toccando l'Islam con l'aiuto di chi lo conosce, non certo Gravagnuolo, ma l'editore Khoury e l'islamista francese Arnaldez. L'articolo dell'Unità si ferma solo a pochi righe.

Il Papa parlava di ragione e religione partendo dalla greicità, ma ponendo poi anche il problema della dis-ellenizzazione, in sottile ragionamento teologico e filosofico che, per sé, non tocca l'Islam. Al punto che Benedetto XVI si domanda se bisogna ricorrere al pensiero greco per agire secondo ragione oppure questo è già per sé un agire "secondo la natura di Dio".

E ricorda le ferite inferte alla possibilità della ragione, come quell' "autolimitazione" di Kant in fatto di ragione sulle orme dei riformatori del sec. XVI. Un vasto campo di nessi culturali che attraversano tutta la storia del pensiero europeo e la cui conclusione non è – come vorrebbe Gravagnuolo – che nel cristianesimo c'è logos e nell'Islam non c'è, ma che l'occidente minaccia la libera sollecitazione di questo logos quando combatte la religione, appunto quello che si fa da Gravagnuolo sull'Unità.

Manuele II Paleologo e il Muddaris persiano si accusano reciprocamente di eccessivo culto della trascendenza di Dio, allontanandosi dalla "mesotes" (il giusto mezzo) dei greci. Gravagnuolo si butta dalla parte del persiano, citando un passo di Luca che non ha nulla a che fare con queste cose. Come se l'avesse ascoltato, l'accademico francese Alain Besançon, uno che di queste cose si intende, osserva che il Corano, per i musulmani è un documento "increato", unilaterale, non c'è dialogo e storia tra l'uomo e Dio. Per i cristiani, come per gli ebrei, Dio è coinvolto nella storia del suo popolo, è accessibile (Corriere della Sera, 26.09.2006). Besançon vede come irriducibile la distanza tra la posizione cristiana e quella islamica sulla trascendenza. Questo la dice lunga su un dialogo in cui, nonostante tutto, Papa Benedetto crede con forza. Ma una conversione del Cristianesimo all'Islam non fa notizia. L'inverso, invece, è considerato "un'assurdità" punibile con la morte: è qui, forse, la mesotes di Gravagnuolo?

Il problema è anche un altro, è che Dio è diventato una faccenda seria e il laicismo non se ne dà pace. Ma Dio gli sfugge, è fuori di ogni banale verificabilità, è trascendente anche per non farsi profanare da costoro. Tutti i profeti di un mondo senza Dio sono finiti revisionati, resiste ancora qualche residuo di Darwin, estraneo alle verifiche scientifiche. A che giova?

Tornando alla trascendenza fanatica Gravagnuolo ricorda anche, malignamente, "il sangue e la spada" nel colloquio tra il Paleologo e il persiano. Ma non è stato l'occidente, non troppo tempo fa, a insegnare all'Islam il terrorismo come non-dialogo? e non era terrorismo cristiano. Da quanti anni una certa cultura comprende e perdona? Di fronte all'Islam che avanza la nostra reazione sarebbe quella di smantellare le nostre verità e arrenderci per paura? Avendo sempre combattuto il Cristianesimo e le religioni, il laicismo senza mai essere



infastidito, anzi con la griffe del modernismo, spera non cadere nell'attenzione dell'Islam che ha altri criteri remunerativi per queste "infedeltà". Se sarà, non basterà il logos greco, emigrato altrove, verrà ancora una volta la Chiesa a fare da scudo. E' già successo, e documentato, ma Gravagnuolo non ricorda.

Giuseppe Comparelli